

PROTESTANTESIMO

RIVISTA DELLA FACOLTÀ VALDESE DI TEOLOGIA

..... vol 78 : 2 © 2023

Editoriale, Letture paoline; **Eric Noffke**, Una, due o tre vie di salvezza? Perdono e giustificazione in Paolo; **Lothar Vogel**, Reazioni evangeliche al dogma dell'Assunzione; **Franco Chiarini**, L'innodia metodista in Italia. Appunti su due raccolte della seconda metà dell'Ottocento e la musica di Filippo Festa; **Lorenzo Scornaienchi**, Un Paolo volutamente inclusivo

CLAUDIANA



PROTESTANTESIMO

RIVISTA DELLA FACOLTÀ VALDESE DI TEOLOGIA

..... vol 78 : 2 © 2023

Comitato di redazione:

Cristina Arcidiacono, Enrico Benedetto (direttore responsabile), Fulvio Ferrario, Pawel Andrzej Gajewski, Daniele Garrone, Ermanno Genre, Sergio Manna, Eric Noffke, Claudio Paravati, Yann Redalié, Paolo Ricca, Laura Ronchi, Sergio Rostagno, Letizia Tomassone, Lothar Vogel (direttore)

Redazione:

Eliana Bouchard (redattrice capo), Marcella Mancini, Laura Poponessi (amministrazione), Francesca Sini, Antonella Varcasia (recensioni)

Progetto grafico:

Vanessa Cucco

Corrispondenza: Rivista Protestantesimo,
Via P. Cossa 42, 00193 Roma, Italia
fax (+39) 06 320 10 40 - tel. (+39) 06 320 70 55
protestantesimo@facoltavalde.se.org
Abbonamenti: terza pagina di copertina

© Claudiana srl, 2023

Via S. Pio V 15 - 10125 Torino - tel. 011 668 98 04
info@claudiana.it - www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati. Printed in Italy

hanno caratterizzato il protestantesimo statunitense e britannico in quel periodo. Ecco dunque le musiciste inglesi Sarah Anna Glower, Margaret Dryburgh e Ethel Smyth, quest'ultima musicista e attivista del movimento delle Suffragiste, come pure le statunitensi Charlotte Elliott, Frances Jane Crosby e Phoebe Palmer, dalla cui collaborazione nacque – tra i moltissimi inni – quel *Blessed assurance* noto in Italia come *Lieta certezza*, oppure la svedese Alice Sandstrom, la norvegese Hannah Parr ed Evangeline Booth, figlia di William, fondatore dell'Esercito della Salvezza.

Pizzulli dedica interessanti pagine a compositrici ebre del Novecento: Ludmila Kadlecova Peskarova, Ilse Herlinger, Nurie Hirsh, Sarah Levy-Tanai; avventiste: Ursula Caporali, Adriana Perera; mormone: Clara Watkins e Janice Kapp Perry. Un'attenzione particolare viene rivolta da Pizzulli alla Contemporary Christian Music (CCM), quando tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento in molte chiese di area neo-pentecostale fu introdotto un vasto repertorio di canti che andava dalla musica classica al pop e alla musica reggae, dai canti «a cappella» al rock per cui «il pulpito e la sala di culto, da luogo di adorazione diviene luogo di intrattenimento, la musica assume in molti casi un ruolo manipolatorio attraverso la ripetizione ossessiva di formule melodiche e/o ritmiche» (p. 57).

Le parole di Pizzulli sono nette: «I leader di molti movimenti evangelicali a deriva settaria hanno iniziato a sfruttare il potenziale della musica e della danza per influenzare i loro seguaci; le emozioni e il pensiero vengono diretti verso una ideologia o si concentrano su una persona» (p. 58), con la diretta conseguenza che «la musica cristiana diventa un prodotto commerciale» (*ibid.*) con lo sviluppo del relativo mercato.

Diverso è il giudizio sulla CCM presso le Chiese pentecostali che Pizzulli dà

più oltre, riconoscendo che «i testi e i messaggi trasmessi dalla “musica cristiana contemporanea” hanno avuto e continuano ad avere messaggi cristiani positivi», invitando alla preghiera, al raccoglimento, all'adorazione, alla lode (pp. 135-136), anche se «la forma compositiva dell'inno, composto secondo i canoni “della musica commerciale” sovente si presta a un mero spettacolo e non a momenti di intima spiritualità» (p. 136).

Una interessante sezione è dedicata alle compositrici evangeliche contemporanee, alcune coinvolte nel progetto di Scuola di musica on-line curato dal Ministero Musicale dell'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia (UCEBI), tra le quali cito Clara Berrios, Maria Dragone, Virginia Mariani, Luana Pallagrosi, Debora Kaptein, Alessandra Broglia.

La presenza di alcune ripetizioni e sviste ortografiche – tra cui la parola *fest* invece del corretto *feste* del celebre corale luterano citato a p. 51 – non diminuiscono affatto la validità di questo lavoro, che, provvisto di una ricca bibliografia ed altrettanto ricca sitografia, si conferma utile repertorio per affrontare ed approfondire un panorama, quello delle compositrici di musica sacra, colmo di interesse e in continua e costante evoluzione.

Franco Chiarini

TEOLOGIA SISTEMATICA

Marco IVALDO, *Sul male. Kant, Fichte, Schelling, Hegel*, Collana «Philosophica», ETS, Pisa 2021, pp. 127, € 14,00.

In un ristretto numero di pagine l'autore (già ordinario di filosofia morale all'Università di Napoli) guida il lettore alla comprensione di quattro ben noti pensatori, spiegando sempre

bene quel che intende fare con la sua acuta analisi. Il libro offre un aiuto per approfondire il rapporto tra libertà dell'uomo e l'azione che può essere malvagia o virtuosa. In quale rapporto stanno questi due ambiti? Se la libertà deve essere essa stessa prima di tutto libera, non occorre proteggerla da ogni stoltezza umana? Se non si può scalfire la libertà con l'azione, perché l'azione può essere buona o malvagia? E qual è allora la radice dell'azione dell'uomo? Come in lui la nervatura della libertà passa attraverso le sue tendenze, le sue capacità o incapacità? Il libro concerne i rapporti tra il «male» di per sé e il male dell'uomo (o nell'uomo: «male morale»). Ivaldo interroga su tali domande quattro importanti filosofi iniziando da Kant.

Kant apre il discorso: il male non appartiene alla «natura» dell'uomo. Esso è piuttosto constatabile empiricamente dove si presenta, evitando quindi speculazioni sulla sua origine. Per Fichte il male non va trattato come fatto inevitabile, una causa che determina l'uomo ad agire male e gli toglie libertà. Tuttavia, senza essere necessario, il male appartiene proprio alla natura umana. Di fronte al male l'uomo può liberamente scegliere di agire bene o male. Il male dunque «ha la sua radice nella naturalità dell'uomo» (p. 63).

Il discorso prosegue attraverso l'analisi di Schelling. Tra assoluto e contingente non c'è passaggio e tuttavia la libertà, che appartiene all'assoluto, passa anche nel contingente, cioè nell'uomo. Il male, perciò, deriva dall'uomo e non è assoluto. Non c'è rapporto tra l'eterna libertà dell'uomo e la sua sempre incombente e poi reale caduta («eterna» anch'essa, in un certo senso, ma non fatale). Il male sta dunque nella creazione come conseguenza «non voluta» di questa stessa buona creazione di Dio (p. 99). Pensare oltre le aporie: questo, se intendiamo bene, è un punto interessante, perché vuol dire che le aporie, cioè i

problemi, forniscono la materia prima per l'accesso al bene stesso (p. 100).

Arriviamo a Hegel. L'autore parte da alcuni passi dei *Lineamenti della filosofia del diritto*. Oggetto di indagine anche in Hegel è «la libertà come capacità di bene e di male» (p. 104). «In definitiva il male ha da essere, ovvero è implicato nella necessità dello spirito di uscire dalla naturalità della volontà, e di esporsi alla tentazione della fissazione o dell'opposizione: ma il male non deve essere e deve venire tolto» (p. 113). Anche in Hegel l'autore ci fa trovare «due profili distinti» (p. 104). Hegel distingue moralità e eticità. Se a livello di moralità la libertà umana si scosta dal bene con la «fissazione» e la «ipocrisia», obbedendo invece al rigore dell'eticità si inquadra nel solco della finalità del Bene.

L'ultimo paragrafo affronta il tema del perdono del male. Partendo da Hegel il discorso giunge alla definizione del perdono reciproco. E l'autore commenta: «non che il perdono converta o trasformi il male in bene, ma esso riconosce che ogni autocoscienza è affetta da un certo male, ossia [...] da ciò che non deve essere». «Perdonare significa rinunciare a sé (alla propria durezza), lasciar cadere il proprio opposto esserci, riconoscersi reciprocamente la propria parzialità, riconciliarsi nella consapevolezza della propria unilateralità» (p. 126). «Il perdono è apertura mai esaurita verso relazioni di riconoscimento liberanti» (*ibid.*).

Ivaldo termina affermando che il male «segna ontologicamente la condizione dell'uomo, cioè la sua libertà». Ma «l'essenza spirituale che è stata incontrata sotto varie forme nel percorso di indagine effettuato» parla di «imperativo etico ontologico» cui l'essere umano corrisponde «come capacità del bene e del male» (p. 126).

Il tema è dunque stato svolto in dialogo con seri pensatori. Giustamente

l'autore nota come le loro idee siano molto concrete e non giustifichino per nulla il giudizio che in conclusione spesso li riteneva «astratti». Qualche dubbio resta in chi recensisce l'opera riguardo al fatto di assegnare il male alla libertà. E se ci fossero due libertà, una buona e una non buona? «*Ma liberté n'est pas la bonne*» (Albert Camus, ultimo atto di *Caligula*). Non si può dire da dove venga il male, ma c'è. E c'è nell'uomo, senza che vi sia una causa accertabile. Le conseguenze sono tuttavia devastanti.

Alla fine della Prima guerra mondiale Wilfred Monod (1867-1943) poneva in una predica la domanda su cui avrebbe pubblicato più tardi *Le problème du Bien* (Alcan, Paris 1934): come far fronte al male? Ora siamo ritornati a domandarcelo.

Sergio Rostagno

Martin LUTERO, *Opere Scelte 1.1 Il Piccolo Catechismo* (1529), a cura di Fulvio Ferrario, Claudiana, Torino 2022, pp. 179, € 24,00; Martin LUTERO, *Opere Scelte 1.2 Il Grande Catechismo* (1529), a cura di Fulvio Ferrario, Claudiana, Torino 2022, pp. 179, € 35,00.

Al termine degli anni Venti del Cinquecento, allorché tra la Chiesa di Roma e Martin Lutero si era definitivamente consumata la rottura dopo un decennio in cui la polemica tra le parti si era fatta man mano sempre più rovente, il «monaco ribelle» intraprese nei confronti del resto della cristianità che lo aveva seguito un'intensa attività di predicazione e si impegnò, in prima persona, a dotare quest'ultimo degli strumenti necessari affinché la Riforma si potesse diffondere e consolidare su forti basi teologiche. Vengono così dati alle stampe nel 1529 due autentici capolavori: il *Piccolo Catechismo* e il

Catechismo Tedesco, conosciuto come il *Grande Catechismo*, con i quali il Sassone dà seguito a ciò che aveva in mente già tre anni prima, quando aveva affermato l'improrogabile necessità, per un buon servizio divino in tedesco, di un catechismo elementare, semplice nell'esposizione, facile da comprendere, un catechismo in grado di riprendere i tentativi fatti in precedenza seguendo e, al contempo, sviluppando la classica ripartizione in tre parti: i Dieci comandamenti, la fede (il Credo) e il Padre Nostro.

In effetti, se per un verso le due opere fanno parte del meglio della produzione teologica e pastorale luterana, è pur vero che lo stesso Lutero riprende un'antica tradizione ecclesiastica su basi, però, completamente nuove. Innanzitutto, i due Catechismi sono scritti in tedesco e, fattore tutt'altro che secondario, si rivolgono a un pubblico fatto di fanciulli, di giovani, di pastori, di padri e madri di famiglia, insegnando a tutti costoro, tramite la loro lingua materna, la fede. In breve, l'opera catechetica del Riformatore costituisce una vera e propria alfabetizzazione cristiana di massa, tesa a rinnovare radicalmente la chiesa, ma anche la società civile. Quella chiesa e quella società civile che il papato, a detta di Lutero, nel corso dei secoli non aveva saputo trasformare in senso cristiano, anzi, vista la situazione religiosa a lui coeva, aveva trascurato, addirittura boicottando qualsiasi impegno per elevare spiritualmente quelle masse a cui ora Lutero dedicava i suoi due *Catechismi*.

Come evidenzia Fulvio Ferrario nella sua agile introduzione, non è semplice valutare gli esiti dello sforzo di istruzione che la Chiesa di Roma aveva profuso durante tutto il Medioevo. Se da un lato si constata la presenza, nonché la persistenza, di tracce di paganesimo in diversi territori europei, di riti e predicazioni seguiti in modo del tutto